

RECENSIONE

Un best-seller per l'Italia unita. Il bel Paese di Antonio Stoppani, con documenti annessi, a cura di Pietro Redondi, Guerini e Associati, Milano, 2012, 281 p., ill., € 20.

Il volume raccoglie le comunicazioni presentate alla giornata di studio tenutasi a Milano il 15 dicembre 2011 e dedicata al *Bel Paese*, il grande libro di divulgazione scientifica pubblicato nel 1876 dall'abate e naturalista Antonio Stoppani. Ai testi delle relazioni segue un esteso dossier documentario – che costituisce uno dei pregi non secondari del volume – e una bibliografia aggiornata. Le ragioni che giustificano un'indagine storica su un'opera ormai dimenticata dal grande pubblico sono chiarite da Pietro Redondi nel saggio introduttivo. Lo straordinario successo editoriale del libro, un successo che si prolungò per molti decenni dopo la morte del suo autore, pone il problema, ancora sostanzialmente irrisolto, delle ragioni di tale fenomeno. L'analisi del caso *Bel Paese*, dunque, oltre a costituire un episodio assai rilevante per la storia della cultura e dell'editoria dell'Italia unita, sembra consentire meglio di altri un'esplorazione delle dinamiche in atto nei processi di divulgazione del sapere e di diffusione dell'editoria popolare. Il caso è particolarmente interessante perché nessuna delle ragioni addotte finora dagli interpreti sembra in grado di spiegare, da sola, il fenomeno. Non basta l'unanime sostegno della stampa nazionale che pure ne agevolò enormemente gli esordi; né basta la sua prolungata adozione come testo di lettura nelle scuole, anche se non si può negare che ciò abbia rappresentato una gradevole alternativa a pratiche didattiche meno coinvolgenti. Ancora, non sarebbe stata sufficiente l'abilità imprenditoriale dell'autore, impegnato in prima persona a proporre la propria opera alle autorità scolastiche, ma anche a colleghi e corrispondenti; né furono decisive le favorevoli circostanze dell'unificazione nazionale, che impegnò la classe dirigente nello sforzo di creare una nazione amalgamando realtà culturali estremamente differenziate.

Parziale anche il rinvio alle peculiarità dell'opera e alle strategie comunicative impiegate dall'autore; aspetti sui quali, tuttavia, vi sono margini interessanti di approfondimento come dimostra il contributo di Sandro Baffi. Egli propone di indagare il best-seller di Stoppani attraverso il confronto con due opere coeve: una di ambito francese, il *Tour de la France par deux enfants* (1877), l'altra realizzata da Carlo Collodi, il *Viaggio in Italia di Giannettino* (1880-86). La comparazione delle rispettive strutture narrative e temporali fa emergere una differenza significativa: la duplice spazialità e temporalità del testo dell'abate lombardo. Anziché proporre uno spazio e una sequenza temporale lineari e continui, Stoppani distingue il tempo e il luogo in cui si svolge la cornice narrativa – lo zio che intrattiene nipoti e adulti - dal tempo e luogo in cui avvengono i fenomeni naturali che intende descrivere. In tal modo, osserva Baffi, si rafforza nel lettore l'impressione che il testo sia un resoconto vero e proprio anziché una finzione letteraria. Si tratta di una delle conseguenze del metodo della rigorosa ricerca del vero che Stoppani aveva orgogliosamente rivendicato in aspra polemica con Jules Verne. A far presa sul lettore non è dunque tanto l'accuratezza del dato scientifico, quanto il tono di verità che l'autore riesce a conferire ai suoi resoconti collocandoli in spazi e tempi percepiti come reali. Inoltre, nel delineare la realtà degli italiani delle diverse regioni Stoppani non nasconde mai i problemi del presente. Perciò, al pari di altri libri "educativi" dell'epoca, *Il bel Paese* contiene un progetto

Luca Ciancio – *Un best-seller per l'Italia unita. Il bel Paese di Antonio Stoppani, con documenti annessi*

culturale finalizzato a rinnovare l'identità degli italiani, ma l'entusiasmo patriottico non si traduce in mistificazione della realtà, né impedisce di riconoscere le peculiarità regionali. Infine, sottolinea Baffi, tale progetto culturale si rivolge alla realtà sociale effettiva dell'Italia di fine secolo, quella della campagna e della montagna, una realtà che l'autore conosceva bene e che sapeva valorizzare anche nei suoi aspetti meno eroici. L'ipotesi assai convincente è perciò che una delle ragioni profonde dell'*appeal* esercitato sul lettore sia la capacità di far percepire come genuino il proprio discorso e sincere le proprie intenzioni.

Il contributo di Elena Marescotti si colloca anch'esso sul piano delle strategie e dei contenuti del libro ponendo il problema della ricezione in ambito formativo a partire dall'analisi della concezione educativa di Stoppani. L'autrice individua nella capacità del testo di rispondere contemporaneamente a esigenze diverse una delle ragioni di fondo del suo successo. Innanzitutto la capacità di creare un "ambiente di apprendimento" caratterizzato dalla familiarità e dalla partecipazione, sia pure simulata, dell'uditorio. Inoltre, la scelta innovativa di proporre un sapere unitario e al contempo pluridisciplinare, una strategia in grado di suscitare la curiosità del lettore mostrandogli le interrelazioni complesse e imprevedute tra i fenomeni. Infine, l'attribuzione di un ruolo centrale alla religione senza tuttavia rinunciare alla formulazione di spiegazioni razionali. Se, dunque, la spiegazione dei processi naturali si configura come una nuova strategia catechistica, essa non si traduce mai in un avvilimento dell'intelligenza. Secondo Elena Marescotti si tratta di un compromesso tra le istanze laiche del positivismo e il conservatorismo cattolico in cui, alla fine, prevalgono le spinte al disciplinamento politico della masse popolari; ma si può forse suggerire che, quantomeno nell'ultimo quarto dell'ottocento, proprio l'atteggiamento più disinvolto e i contenuti meno "allineati" di Stoppani possono aver suscitato l'interesse e l'adesione nei lettori.

In una direzione non molto diversa si muove l'interpretazione di Pino Boero, il quale si interroga sulla fondatezza delle tesi secondo cui il *Bel Paese* sarebbe un testo per l'infanzia e per la scuola. In polemica con una certa storiografia, la risposta dell'autore è tendenzialmente negativa, ma ciò non gli impedisce di individuare nella dimensione affabulatoria propria della narrazione una modalità in grado di far presa sull'immaginario dei ragazzi e degli adolescenti. La dimensione dell'oralità tipica della fiaba, unita alla scelta del registro autobiografico da parte del narratore/autore, accentua la verosimiglianza del racconto. Inoltre, la capacità di evocare i fenomeni naturali più esotici e inquietanti crea un'atmosfera di magia che facilita ulteriormente il coinvolgimento del lettore.

Il contributo di Paolo Traniello ci porta su un piano del tutto diverso. L'indagine parte da un'attenta ricognizione della lunga storia editoriale dell'opera e riesce finalmente a sgombrare il campo dalle notizie relative a due fantomatiche edizioni (1873 e 1875) dimostrandone l'inesistenza. La prima edizione è dunque quella stampata da Giacomo Agnelli, a Milano, nel 1876. Traniello ha poi fatto chiarezza sulle fasi editoriali successive sottolineando come il pregio tipografico delle prime quattro edizioni (1876, 1878, 1881, 1883) sia accresciuto dalle silografie realizzate da alcuni dei migliori incisori milanesi del tempo. Egli si chiede, infine, se tale vicenda abbia rappresentato un momento importante per l'editoria italiana nella fase del passaggio da attività artigianale ad impresa industriale. Sia i dati quantitativi relativi alle edizioni e alle ristampe, sia quelli qualitativi dimostrano il carattere avanzato dell'impresa avviata dalle ditte Agnelli e Cogliati. La lucidità con cui il prodotto librario fu

Luca Ciancio – *Un best-seller per l'Italia unita. Il bel Paese di Antonio Stoppani, con documenti annessi*

ideato, l'adeguamento degli strumenti finanziari e il contenimento delle spese, il ricorso all'innovazione tecnologica sono indizi di una gestione ormai imprenditoriale del progetto complessivo. Si tratta senza dubbio di circostanze decisive per consentire a un prodotto culturale di imporsi su un mercato nazionale in via di formazione ed espansione.

A questo si aggiungono almeno due fattori che Elena Zanoni mette in luce nel suo contributo basato su fonti epistolari in gran parte inedite. Il primo è costituito dalle molteplici iniziative di autopromozione con cui l'autore accompagnò la diffusione del suo libro e che furono decisive soprattutto per la sua affermazione come sussidio alla didattica. Peraltro, sottolinea Zanoni, si deve tener presente che la fama di Stoppani quale divulgatore precede di almeno un decennio l'impresa del *Bel Paese*. La collaborazione a periodici di alta divulgazione come "Il Politecnico" o a riviste per ragazzi e bambini, ma soprattutto le seguitissime conferenze popolari di Milano e Firenze che avevano dato origine al primo libro di divulgazione scientifica di Stoppani, *Acqua e aria* (1874), indicano che egli era un personaggio pubblico - e sapeva attrarre lettori - ben prima dell'uscita del suo celebre *long-seller*. Le lettere inviate allo scolio fiorentino Fabio Andreotti permettono però di seguire dall'interno le iniziative di autopromozione dell'abate lombardo. Veniamo a sapere, ad esempio, che egli fece "il libraio di se stesso" riservandosi per contratto l'acquisto delle proprie opere con uno sconto del 30%, per poi procedere direttamente allo smercio a prezzo scontato. Dall'epistolario ad Andreotti emerge anche che egli investì parte dell'ingente risarcimento ottenuto nella causa contro il quotidiano "L'Osservatore Cattolico" nel finanziamento della quinta edizione (Cogliati, 1889) allo scopo di mantenere molto basso il prezzo in vista di una diffusione scolastica. Inoltre, a partire dal 1883 egli coinvolse amici e conoscenti in una campagna coordinata per ottenere dalle autorità scolastiche regionali e centrali l'adozione del *Bel Paese* come sussidio alla didattica. Il secondo, importante aspetto che emerge dalla corrispondenza è l'attenzione crescente posta dall'autore agli apparati iconografici. Se è vero che soltanto Alessandro Malladra riuscirà, nel 1908, a far comparire un'edizione riccamente illustrata e aggiornata del *Bel Paese*, fin dal 1881 lo stesso Stoppani aveva attribuito crescente importanza alle illustrazioni interessandosi sia all'incremento delle silografie, sia all'impiego di nuove tecnologie di stampa che consentivano di riprodurre le fotografie.

Al tema dell'iconografia del *Bel Paese* è dedicato il saggio di Agnese Visconti, un saggio molto utile anche perché l'autrice vi ha riprodotto le immagini più significative. Visconti individua nel continuo passaggio dagli ampi paesaggi ai piccoli oggetti naturali una strategia consapevole, finalizzata ad educare lo sguardo del lettore a un più articolato apprezzamento della varietà dei fenomeni naturali. Le immagini che raffigurano soprattutto paesaggi montani sono legate, osserva l'autrice, alle reali esperienze di viaggio dell'autore, mentre sono poche le rappresentazioni di località da lui non visitate. Il principio etico e metodologico dell'adesione al vero spiega anche la presenza di carte, mappe e profili la cui funzione di guida per il lettore che voglia trasformarsi in escursionista è evidente. Invece, l'iconografia geologica dei manuali scientifici, fatta di sezioni stratigrafiche e immagini di reperti paleontologici, sembra sostanzialmente assente.

Il salto di qualità, ma anche un sostanziale distacco dalla strategia iconografica di Stoppani, avviene con l'importante edizione curata da Alessandro Malladra nel 1908, un'edizione aggiornata sul piano scientifico grazie alle "annotazioni" di alcuni dei maggiori naturalisti italiani del primo novecento. In

Luca Ciancio – *Un best-seller per l'Italia unita. Il bel Paese di Antonio Stoppani, con documenti annessi*

tale edizione, un migliaio di fotografie, provenienti in genere da archivi professionali, sostituiscono le silografie e i paesaggi originari. Ora, il fatto che un'edizione riccamente illustrata sia uscita solo dopo la morte di Stoppani e per iniziativa di un suo devoto allievo è una circostanza particolarmente significativa. Essa va associata ad un ulteriore dato. Se si confrontano, anche solo quantitativamente, gli apparati iconografici messi in campo da grandi divulgatori francesi come Figuier e Flammarion con quelli utilizzati nel *Bel Paese* risulta evidente un divario che deve farci riflettere sulla reale importanza attribuita da Stoppani all'immagine nei processi di comunicazione. E' vero che Stoppani aveva manifestato il desiderio di realizzare un'edizione ben più ricca di immagini di quelle che conosciamo; ma a giudicare dallo spazio attribuito alle immagini anche in altre sue opere di divulgazione, non pare che la visualizzazione dei dati scientifici fosse per lui una preoccupazione primaria; né credo che la mancata realizzazione di quel progetto si possa attribuire semplicemente alla limitatezza delle risorse finanziarie messe in campo dagli stampatori e alle limitazioni capacità di assorbimento del mercato. Si dovrebbe forse capire meglio se non vi siano delle ragioni culturali di fondo che lo indussero a ridimensionare la funzione dell'occhio rispetto a quelle della mente nei processi di assimilazione del sapere e di educazione della coscienza. Provo a chiamare in causa, banalmente, il suo platonismo rosminista, in base al quale la verità si deve rintracciare al di là del dato sensibile. In tale prospettiva, il bello pittoresco rappresenta pur sempre un velo che offusca la visione intellettuale e non un potente stimolo a ricercarla. Per inciso, si può forse collegare a questo atteggiamento di fondo la totale assenza - ma direi anche improponibilità - di traduzioni in lingua straniera. Ciò non è per nulla sorprendente se si considera l'abitudine del pubblico europeo a resoconti pittoreschi, riccamente illustrati e soprattutto infarciti di luoghi comuni provenienti dalla secolare tradizione del *Grand Tour*. Stoppani non si sarebbe mai piegato a tale repertorio, né all'inevitabile estetizzazione della natura, perché incompatibile con il suo disegno fondamentale: trasformare la coscienza degli italiani a partire da un resoconto veritiero, più interiore che esteriore, della loro nuova patria comune.

Indubbiamente importante il saggio finale di Pietro Redondi. Esso contiene la prima ricostruzione esauriente e documentata della genesi dell'opera. Si tratta di un saggio elaborato successivamente al convegno e direttamente collegato alla documentazione riportata alla fine del volume (pp. 193-234). Dall'esame della documentazione relativa all'assegnazione del Premio "Ciani" per il 1877 al *Bel Paese* da parte del Regio Istituto Lombardo di Milano, Redondi ha ricavato preziose informazioni sulle circostanze che contribuirono alla genesi stessa dell'opera. La ricostruzione di tali vicende chiarisce le coordinate entro le quali l'abate Stoppani, tra 1871 e 1874, decise di legare insieme ed arricchire gli scritti divulgativi elaborati in precedenza. In altri termini, si comprende ora come la versione manoscritta originaria del *Bel Paese*, presentata con il titolo originario *Dalle Alpi all'Etna* e depositata nella sede dell'Istituto nell'estate del 1874, rispondesse almeno in parte ai requisiti previsti dal regolamento del premio. Il premio per il 1875 non fu assegnato, ma le modifiche apportate al regolamento e, nel 1876, la trionfale uscita della prima edizione Cogliati, convinsero Stoppani a ripresentare il testo con il nuovo titolo che conosciamo. Le recensioni largamente positive uscite nel frattempo (un'ampia scelta delle quali è trascritta alle pagine 237-266) resero relativamente facile il compito della commissione. Nonostante il persistere di perplessità sul carattere esclusivamente scientifico del libro, il premio del 1877 gli fu attribuito, ma ex-aequo con un'opera di Cesare Cantù.

Luca Ciancio – *Un best-seller per l'Italia unita. Il bel Paese di Antonio Stoppani, con documenti annessi*

Redondi conclude che il best-seller di Stoppani avrebbe potuto essere scritto e pubblicato anche senza il contributo della Fondazione Ciani; tuttavia, le esigenze espresse dagli ideatori del premio furono senz'altro tenute in considerazione dall'autore se non altro a seguito del dibattito relativo alle caratteristiche che avrebbe dovuto avere un libro di ampia diffusione per l'Italia nuova che stava nascendo. In questo senso, la genesi del *Bel Paese* può essere considerata senz'altro un processo collettivo.

Per il carattere innovativo dei saggi che riunisce e la documentazione resa disponibile, il volume curato da Pietro Redondi costituisce indubbiamente un contributo utile e non solo per gli studi su Stoppani. Gli elementi nuovi posti in risalto nei singoli saggi rappresentano altrettanti passi in avanti nella comprensione del fenomeno *Bel Paese*. Una sintesi efficace, che sembra portarci più vicini al cuore del problema, ci viene proposta dal curatore stesso quando sottolinea (pp. 36-37) la capacità di Stoppani di intercettare le esigenze più profonde del suo uditorio, un uditorio composto prevalentemente da piccola borghesia e classi popolari. Forse più per istinto che per metodo, Stoppani riuscì a coinvolgere e sottilmente compiacere i suoi lettori suscitando in loro, attraverso una sorta di viaggio immaginario, la soddisfazione di vivere in un paese meraviglioso di cui si poteva essere fieri. Prendendo coscienza della varietà e bellezza della loro patria, i lettori ne ricavano conoscenze ed edificazione morale, ma anche quella gratificazione psicologica e quel senso di appartenenza che erano indispensabili per sentirsi cittadini di una nazione recentemente unificata.

Luca Ciancio

Dipartimento TeSIS

Università di Verona

luca.ciancio@univr.it

[21 marzo 2013]